

nobili e delicati, vivrà felice e sereno e potrà constatare che davvero «nulla in questo mondo rappresenta sì bene l'ammirabile assemblea della Gerusalemme celeste, quanto una società religiosa perfettamente unita nella benevolenza. Nostro Signore è in mezzo ad essi; il luogo che abitano è "la porta del cielo" [cf. Gn 28,17]» (*San Paolo*, 1953, p. 3).

5. Dalla parola alla vita

Parte integrante del processo di metamorfosi al quale siamo tutti convocati è trasformare le nostre comunità in modo che diventino sempre più luoghi di incontro e ambiente propizio alla crescita personale e comunitaria. Tale metamorfosi – così come in tutte le altre dimensioni della nostra vita – non accadrà per decreto o attraverso la pubblicazione di qualche documento programmatico. Benché la congregazione prenda delle iniziative in questo senso, l'esecuzione dipenderà sempre dall'impegno di ogni confratello.

- La comunità dove viviamo è un ambiente caldo di affetto e accogliente o semplicemente un gruppo di persone isolate e racchiuse nel proprio universo particolare?
- Cosa faccio per rendere la vita della comunità più gradevole e far sì che gli altri si sentano accolti e amati?
- Nella nostra comunità, ognuno si sente libero di dire quello che pensa senza paura di essere condannato da quelli che pensano diversamente?

6. Preghiera

«Santa Maria, Madre di Dio,
tu hai donato al mondo la vera luce,
Gesù, tuo Figlio – Figlio di Dio.
Ti sei consegnata completamente alla chiamata di Dio
e sei così diventata sorgente della bontà che sgorga da Lui.
Mostraci Gesù. Guidaci a Lui. Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo,
perché possiamo anche noi diventare capaci di vero amore
ed essere sorgenti di acqua viva in mezzo ad un mondo assetato».

(*Benedetto XVI*)



Novembre 2024

LE NOSTRE COMUNITÀ COME LUOGO DI INCONTRO

Le relazioni sono un elemento di fondamentale importanza nella vita e nello sviluppo di qualunque persona. La vita umana priva di rapporti sani e profondi diventa qualcosa di insopportabile. Lo stesso accade anche nell'ambito comunitario e sociale. Perciò tutti noi dobbiamo sforzarci di instaurare la cosiddetta "cultura dell'incontro" a cui Papa Francesco non si stanca mai di fare riferimento. Sarebbe molto triste una comunità paolina che non fosse caratterizzata dalla gioia di poter condividere la vita e dalla sincera apertura alla diversità che sempre ci arricchisce. Non possiamo rassegnarci e lasciare che l'individualismo e il narcisismo ci allontanino dal progetto di vita che abbiamo assunto con la professione religiosa.

1. Dalla Lettera del Superiore generale

«Anche la comunità paolina oggi va pensata come "aperta", luogo di incontro. Tra di noi, prima di tutto, ma anche con chi partecipa alla nostra missione – laici compresi – e con coloro che incontriamo provvidenzialmente sul nostro cammino, perché è di questa rete di relazioni che necessita il nostro apostolato. In un tempo dove le relazioni sono in crisi, c'è bisogno di luoghi disponibili ad aver cura di esse. Appartiene alla "cultura dell'incontro" creare occasioni per conoscersi e progettare insieme. C'è bisogno di comunità che mostrano come si vive da apostoli come Paolo con i suoi collaboratori, che non solo parlano della comunicazione, ma fanno della comunicazione il loro stile di vita. Comunità, quindi, che traggono dalla loro borsa – come il ragazzo del Vangelo – il cibo necessario per sfamare, cibo che è anche l'eredità carismatica del nostro Fondatore: l'universalità, la pastoralità, la passione profetica per Dio e per l'umanità. Condividere, spezzare, mettere in relazione...» (Lettera annuale 2023-2024, 5.3 *Le nostre comunità come luogo di incontro*).

2. L'incontro con la Parola di Dio

Tutti noi abbiamo bisogno di essere accolti e vogliamo che gli altri ascoltino quello che desideriamo esprimere. Consapevoli di questa necessità, dobbiamo accogliere l'altro e sentire con attenzione e pazienza ciò che egli vuole manifestare. Nella narrativa evangelica c'è un luogo che illustra benissimo come anche Gesù godeva momenti di incontro e di comunione profonda: la casa di Marta, Maria e Lazzaro. Nel racconto di Luca, vediamo Gesù che parla, Maria che ascolta, Marta che esprime la sua insoddisfazione e Gesù che cerca di condurla alla piena conoscenza di quello che egli intende essere "la parte migliore". Le nostre comunità dovrebbero assomigliare alla casa di Betania: dovrebbero rimanere sempre aperte per accogliere chi arriva ed essere luoghi di dialogo e di crescita personale e istituzionale.

«Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta"» (Lc 10,38-42).

3. L'insegnamento della Chiesa

Non esiste una comunità pronta o perfetta. La comunità è dinamica, cioè si costruisce con il contributo di ogni persona e con le relazioni stabilite tra di loro. Possiamo dire che la fraternità provata nella vita comunitaria è dono e allo stesso tempo frutto del nostro sforzo. La vita fraterna è soprattutto un cammino di liberazione. Dobbiamo liberarci di tante cose se vogliamo accogliere l'altro e condividere con esso la nostra vita in modo profondo e autentico. Tante volte non si è felici perché manca la capacità di fare spazio all'altro. È sempre più necessario capire la nostra vita come dono e abbandonare ogni desiderio che ci allontana dal vero spirito della vita cristiana e religiosa.

«Cristo dà alla persona due fondamentali certezze: di essere infinitamente amata e di poter amare senza limiti. Nulla come la croce di Cristo può dare in

modo pieno e definitivo queste certezze e la libertà che ne deriva. Grazie ad esse la persona consacrata si libera progressivamente dal bisogno di mettersi al centro di tutto e di possedere l'altro, e dalla paura di donarsi ai fratelli; impara piuttosto ad amare come Cristo l'ha amata, con quell'amore che ora è effuso nel suo cuore e la rende capace di dimenticarsi e di donarsi come ha fatto il suo Signore. [...] La comunione è un dono offerto che richiede anche una risposta, un paziente tirocinio e un combattimento, per superare lo spontaneismo e la mutevolezza dei desideri. L'altissimo ideale comunitario comporta necessariamente la conversione da ogni atteggiamento che ostacolerebbe la comunione. La comunità senza mistica non ha anima, ma senza asceti non ha corpo. Si richiede "sinergia" tra il dono di Dio e l'impegno personale per costruire una comunione incarnata, per dare cioè carne e concretezza alla grazia e al dono della comunione fraterna» (*"Congregavit vos Christi amor"*. *La vita fraterna in comunità*, nn. 22-23).

4. Pensiero del Fondatore

Non è possibile essere felici lì dove ognuno vive racchiuso nel suo mondo particolare e cerca di realizzare solamente i suoi propri desideri. Come in famiglia, dobbiamo aprirci all'altro e sentirlo come parte intrinseca di noi stessi. Nel focolare domestico non vediamo l'altro come strano sebbene siamo tutti diversi. Le nostre comunità saranno luoghi di incontro quando capiremo che ciò che ci unisce è infinitamente più importante di quello che ci contraddistingue. Dovremmo sforzarci nel rendere la vita dei nostri fratelli più semplice, serena e felice. Tutto questo non sarà mai possibile se non siamo disponibili all'incontro con il diverso che ci arricchisce mentre ci sfida a pensare e agire diversamente.

«Inoltre l'uomo, di sua natura socievole, si trova bene solamente ove gli sia facile formarsi un ambiente in cui questo suo istinto possa essere appagato. Quando egli lascia il focolare domestico, caldo di puro affetto, in qualsiasi ambiente ove venga a trovarsi, trova un prepotente bisogno di crearsi una cerchia di persone amiche, che lo comprenda, che lo incoraggi, e che gli siano appoggi sicuri nelle immancabili tempeste della vita. A questa innocente debolezza umana non riescono a sottrarsi neppure i più grandi santi. I loro epistolari intimi ne sono una prova lampante. Perciò il religioso che passi i suoi giorni in una comunità, ove trova cuori aperti, anime generose e benevoli, spiriti